



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 67 - Euro 0,50

Mercoledì 6 Aprile 2022

## Norimberga e il fallimento della giustizia internazionale

di **FERDINANDO FEDI**

**I**n un crescendo di dichiarazioni talvolta poco aderenti alla realtà ma dal buon effetto mediatico, si è sentita quella relativa alla richiesta di una nuova Norimberga per processare Vladimir Putin e i responsabili di possibili crimini di guerra commessi nel conflitto in atto. Si pensava che dai tempi di quel processo, considerato una sconfitta dei principi giuridici basilari e un fallimento dal punto di vista storico, fossero stati fatti passi avanti. In effetti sforzi se ne sono fatti tanti ma, se qualche voce torna a invocare Norimberga, significa che il sistema della giustizia internazionale non funziona come dovrebbe. Dalle macerie della Guerra mondiale la Comunità internazionale si è dotata di strumenti sostanziali e processuali, per tentare di evitare il ripetersi degli orribili crimini avvenuti in quel conflitto e poter meglio contrastare l'effeatezza di taluni comportamenti umani.

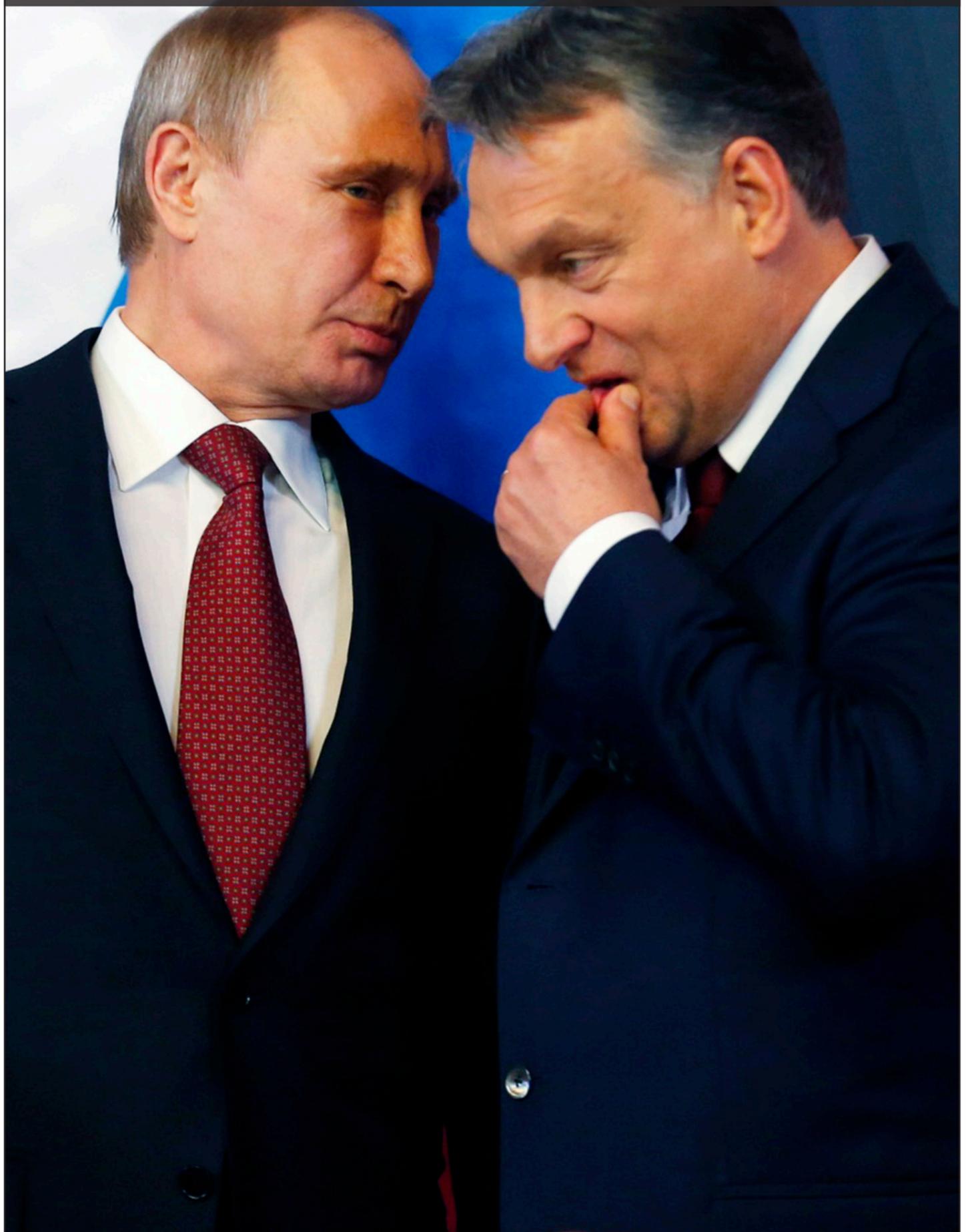
Oltre ad avere sottoscritto Convenzioni a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo e nel campo del diritto bellico, essa ha fatto seguire la creazione di strumenti per garantirne l'effettività. Sulla scia delle esperienze dei vari tribunali penali internazionali ad hoc, nel tempo è stata così istituita la Corte penale internazionale quale organo giuridico sovranazionale permanente, capace di punire gli autori dei crimini cui purtroppo assistiamo nel contesto dei plurimi conflitti nel mondo e, in particolare, oggi di quello ucraino. Soprattutto, sono state previste ben precise fattispecie penali alla cui violazione corrisponde la relativa pena, così rispettando i principi di legalità e determinatezza, in base ai quali nessuno può essere punito se un fatto non è considerato reato da un'apposita legge.

Aspetti considerati superflui a Norimberga, dove fu deciso che la Corte, composta solo da giudici dei Paesi vincitori, sarebbe stata competente a giudicare genericamente delitti contro la pace, delitti di guerra e delitti contro l'umanità. L'improvvisazione si rese necessaria in quanto non esistevano leggi che, in qualche modo, potevano punire alcuno degli orrori perpetrati dai nazisti, mai contemplati in una legislazione. O meglio, solo un codice penale militare al tempo già prevedeva un capitolo riguardante specifici crimini di guerra: quello italiano, emanato nel 1942, ancora oggi in vigore e considerato un modello di anticipazione del moderno Diritto internazionale umanitario. L'Italia era però tra i Paesi perdenti e il suo pur avveniristico codice non poteva certo essere preso a riferimento a Norimberga! Tornando allo strumento giuridico sovranazionale ora vigente, la Corte penale internazionale, istituita con il Trattato di Roma del 17 luglio 1998, pur avendo contribuito a superare l'inerzia della mera enunciazione formale dei diritti dell'uomo e a tradurre principi astratti in norme penali cogenti, mostra evidenti limiti a causa della mancata adesione di grandi potenze quali Russia, Stati Uniti e Cina.

Questi Paesi non membri ritengono che la Corte penale internazionale rappresenti una minaccia per la propria so-

## Orban chiede una tregua a Putin

Il premier ungherese parla con il presidente russo e lo esorta a dichiarare "un cessate il fuoco immediato". Poi lo invita a Budapest insieme ai leader di Francia, Germania e Ucraina



vrantà nazionale. E così molti crimini di guerra da essi commessi in svariati teatri operativi non sono mai stati perseguiti, in quanto per la loro investigazione sarebbe stato necessario l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, circostanza assai improbabile a causa

del potere di veto che ognuno di essi ha all'interno del Consiglio di Sicurezza. Di fatto si è creata una giustizia valida solo per i Paesi meno influenti, ripeténdosi così l'errore di Norimberga dove i crimini di guerra dei Paesi vincitori non vennero esaminati. A causa, pertanto,

di quegli Stati che preferiscono tutelare i loro interessi nazionali piuttosto che quelli delle vittime di atroci delitti, l'assenza stessa dell'apparato giudiziario internazionale è messa a rischio. Invocare Norimberga è infatti la prova del fallimento del sistema.

## Viva il petrolato!

di GIAN STEFANO SPOTO

Il telefono nero era fissato alla parete dell'ingresso, ma serviva per i pettegolezzi della mamma con le amiche — e i sospiri delle figlie, sottovoce, perché il concetto di privacy era quello di accostare la porta che non si chiudeva mai del tutto. Non esistevano messengerie, dunque non era necessario avvertire due volte il destinatario, chiedendo l'onore di chiamare quando e quale dei suoi numeri. Un fremito di padretternismo, però, ora ci pervade: quando qualcuno prenota un colloquio telefonico per chiederci se piove, ci sentiamo super-vip. Ma spesso sono gli altri ad annunciarci da Londra che davanti alla nostra finestra inizierà una pioggia alle 16,30, con primissime goccioline ai venti.

Si entrava senza avvisare persino nei piccoli saloni e, addirittura, ci si sedeva pure, certi che il nostro barbiere Armando o la nostra parrucchiera Deanna ci avrebbero chiesto di pazientare dieci minuti, rimpiangendo sul quotidiano rosa i gol incassati domenica oppure ammirando le nuove bambole dell'Orietta nel rotocalco consumato. Si narra che qualche temerario osasse presentarsi in un ristorante qualsiasi, tutto vuoto e in giorni feriali, senza che gli chiedessero se avesse prenotato. E che poi mangiasse pure, qualche volta persino con un finto sconto.

Lo stesso per spettacoli, cinema e teatri, e stazioni, dove esistevano istituzioni dette biglietterie. Ora in tutti questi luoghi qualcuno si aggira senza fare, né poter fare nulla, per chi non ha una prenotazione on-line. E i boomer che non sanno di esserlo, ma lo sono, devono evitare di chiedergli che cosa ci stia a fare se non vende i biglietti. Forse lui sarà clemente e non chiamerà le forze dell'ordine, ma in futuro sarà meglio tacere.

L'idea più sbagliata del mondo è quella dei nostalgici che rimpiangono "i bei tempi andati, come si stava bene!". Al contrario, la modernità ci aiuta, il problema è che non sappiamo usarla. O meglio, riusciamo a rendere mostruosi tutti i lati negativi, minimizzando i vantaggi. La democrazia non si è accorta dei colossi che dettano le regole con messaggi no replay, a cui non si può rispondere. Rari esploratori che, con trucchi alla Houdini, riescono a trovare un essere umano disposto a rispondere "diiica!" da un call center albanese e diventano eroi del vicinato fino a tre caseggiati dopo. Ovviamente, le prenotazioni obbligatorie servono a minimizzare, se non annullare, gli errori di valutazione del volume di affari, con tutti i vantaggi per i venditori, quasi nessuno per gli acquirenti.

I prezzi sono fissi, i contratti scritti

corpo cinque e leggibili da pochi eroi della pazienza come il Furio verdoniano e solo tramite microscopio elettronico. Un mio collega e amico ha scritto un libro che dimostra come la tecnologia abbia abbassato il livello cognitivo dei giovani per la prima volta, forse nella storia. E questo dimostra come l'orgoglio dei genitori che, unanimemente, ammettono di essere meno tecnologici dei loro bimbettoni di tre anni sia sbagliato, perché li avviano a una forma di autismo in cui saranno smartphone-dipendenti, guarderanno mini-cartoni sempre e ovunque, distruggendo i timpani di tutti gli avventori dei luoghi pubblici. Non capiranno più i ruoli di papà e mamma, che frequenteranno ben poco, rimanendo chiusi nel mondo virtuale. Il travaso smartphone-pupetto renderà infine superflua ogni domanda.

I riti, con cui le nuove comunicazioni digitali ci fanno arretrare di due secoli, li abbiamo inventati noi, abbozzando galatei digitali non richiesti né dalle istruzioni Ios né da quelle Android. Ci atteggiando a ipercritici, siamo diventati tutti soldatini felici della videata che, al sesto tentativo, ci comunica con stelline e saette che il nostro conto bancario è stato prosciugato, ma abbiamo i due posti con vista parziale. Ma siamo felici. Perché la mettiamo in positivo: di mascherina, quella con tre effe e tre p, abbondiamo. E poi prenotazione del posto al concerto, del posto in aereo che costa, del panino in aereo che non si sa mai, del transfer con il pullmino che arriva altrove, ma camminare fa bene. E poi della camera d'albergo che potrebbe essere nel seminterrato e con due lettini piccoli, anche se siamo una coppia, perché la prenotazione del minuscolo lettone è "salvo disponibilità", come il ritorno del bus, sette chilometri, ma camminare due volte allunga la vita. Per fortuna in questa situazione non siamo caduti improvvisamente. Piano piano, lisci-lisci, ringraziando il petrolato. Che si chiama comunemente vaselina, ma nel titolo sarebbe stato brutto.

## Bucha: le atrocità russe confermate da satelliti e testimoni

di LUCIO LEANTE

**A** Bucha, nel mese di marzo, c'è stato un autentico massacro. Brutali atrocità sono state commesse da soldati delle truppe russe di occupazione. Nella giornata di ieri le immagini dei satelliti e le testimonianze raccolte in loco da giornalisti occidentali indipendenti hanno confermato l'autenticità del filmato diffuso domenica dalle autorità ucraine. Sono stati così dissolti i dubbi residui di molti osservatori ed è stata smentita, in

particolare, la versione "innocentista" di Mosca, secondo cui quel filmato sarebbe stato "una messinscena" dei servizi segreti ucraini. Nel frattempo, alla riunione di ieri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'ambasciatore russo Vasily Nebenzya si è limitato a una difesa di ufficio, senza produrre alcuna delle "clamorose prove" annunciate alla vigilia che — secondo i russi — avrebbero dimostrato "l'innocenza dei soldati russi".

E invece niente. Egli si è limitato a ripetere debolmente la tesi della "messinscena" proprio mentre questa veniva clamorosamente smentita ieri da varie riprese satellitari, tra cui una del 19 marzo (che abbiamo personalmente visionato) diffusa dal New York Times, che dimostra che quasi tutti i cadaveri sparsi su una strada di Bucha giacevano nello stesso posto del filmato già ben almeno undici giorni prima che i militari russi lasciassero la cittadina. Secondo altri filmati (che non abbiamo potuto visionare) erano lì dal 10 marzo. L'atrocità dei militari russi è stata poi confermata da varie testimonianze dei residenti raccolte ieri a Bucha da inviati europei e italiani, tra cui Francesca Mannocchi per La7. I residenti hanno raccontato ai giornalisti l'incubo da essi vissuto durante la permanenza dei militari russi: uccisioni di tutti coloro che osavano uscire di casa, esecuzioni a sangue freddo anche di donne e bambini, stupri, torture, violenze, requisizioni forzate.

È stato poi chiarito il mistero e dissolto i dubbi su quei cadaveri rimasti lì sul posto per molti giorni. Non erano in avanzato stato di decomposizione per le bassissime temperature e si sono conservati come fossero in una cella frigorifero. E non erano stati prelevati dalla strada e sepolti dai parenti, perché questi temevano che i soldati russi avessero nascosto mine anti-uomo tra gli abiti dei cadaveri. È una circostanza che conferma la sadica brutalità dei soldati russi che hanno occupato Bucha nel mese scorso. Ieri si è appreso anche il nome del tenente colonnello che comandava la piazza militare di Bucha. Il "boia russo" — secondo una notizia diffusa da InformNapalm (non confermata ma nemmeno smentita né da russi, né da ucraini) — ha un nome e un cognome. Si chiama Omurekov Azatbek Asanbekovich. Ha 41 anni e comanda l'unità militare 51460, 64esima brigata di fucilieri motorizzati. Non è esattamente un russo, ma appartenerrebbe, come la maggior parte dei suoi uomini, alla minoranza etnica di origine mongola dei buriati. La Buriatia è una piccola Repubblica di un milione di abitanti situata nell'estremo oriente siberiano, che fa parte della Federazione Russa. L'ambasciatore russo, nel corso del suo intervento al Palazzo di Vetro di New York, si è limitato a respingere come "infondate" le accuse che — ha detto — "sono offensive per l'onore dei militari russi" e ha affermato che "i militari russi hanno l'ordine di non colpire la popolazione civi-

le". Tuttavia i fatti lo smentiscono.

Ieri stesso sono circolate notizie secondo le quali quanto accaduto a Bucha sarebbe avvenuto nelle scorse settimane anche in altre località ucraine occupate dai militari russi. Queste notizie sono venute da fonti ucraine ma hanno cominciato a trovare prime conferme nelle voci dei giornalisti indipendenti sul posto. Il sindaco di Mariupol ha detto che nella sua città è avvenuto di peggio. Uno dei negozianti ucraini, Rustem Umerov, ha dichiarato che atrocità simili "sono avvenute anche a Chernihiv, Kharkhiv e altre città". E ha aggiunto: "Non sappiamo cosa verrà fuori a Kherson e a Zaporizhzhia, che sono sotto occupazione". Probabilmente nei prossimi giorni assisteremo a nuove e orribili conferme che Bucha non è stato un fatto isolato. Purtroppo, episodi simili sono avvenuti in tutte le guerre ad opera di militari fanatizzati ed eccitati di ogni nazionalità ed etnia. Non è questione di buriati o di russi.

Dovrebbe essere comunque chiaro che sono crimini di guerra non solo i massacri clamorosi come quelli di Bucha, ma anche qualsiasi attacco deliberato alle popolazioni civili. I russi in Ucraina stanno bombardando sistematicamente edifici e abitazioni civili e, in qualche caso meno frequente, anche ospedali e scuole. È difficile pensare che siano stati tutti "errori", dovuti all'imprecisione dei missili, e non siano state invece azioni deliberate, finalizzate all'obiettivo di demoralizzare e terrorizzare la popolazione civile. Sarà difficile, tra l'altro, attribuire tutti questi episodi criminali a un comandante buriato o ceceo. I militari russi e lo stesso presidente Vladimir Putin saranno ritenuti oggettivamente corresponsabili.

Intervenendo ieri, in diretta da Kiev, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il presidente ucraino ha denunciato diverse atrocità commesse dai russi, ha accusato i russi di "genocidio" e ha chiesto l'istituzione di un tribunale speciale come avvenne per il processo di Norimberga. Ha chiesto anche che, per superare il prevedibile veto russo in Consiglio di sicurezza, la Russia venga "sospesa" dallo stesso organismo dell'Onu. Senonché il rappresentante della Cina (che come membro permanente ha il potere di veto) ha fatto capire che si opporrebbe, sostenendo che "non è ancora dimostrato chi abbia ucciso davvero quelle persone a Bucha". Anche il rappresentante dell'India ha sostenuto la stessa tesi. Nel frattempo, però, continua l'inchiesta per crimini di guerra aperta al tribunale Internazionale dell'Aja.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**L'opinione**srl

**Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali**

# Bucha: il principio di un genocidio

di GABRIELE MINOTTI

**S**iamo stati tutti testimoni dell'orrore della strage di Bucha. Civili innocenti torturati e massacrati dagli occupanti russi; uccisi a sangue freddo e gettati nelle fosse comuni o abbandonati in strada come sacchi della spazzatura. Tra le vittime, anche la sindaca della città assieme al marito e al figlio. E dopo poche ore l'orrore si ripete a Irpin e a Borodyanka, dove le vittime, stando alle dichiarazioni del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, sarebbero anche di più. Pensavamo che cose di questo genere appartenessero al passato e che mai più avremmo dovuto assistervi. Ci sbagliavamo, a quanto pare. La comunità internazionale è sotto shock. Dagli Stati Uniti, il presidente Joe Biden sostiene la necessità di processare Vladimir Putin per crimini di guerra; mentre l'Unione europea si appresta a varare un nuovo pacchetto di sanzioni e la presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, assieme all'alto rappresentante, Josep Borrell, annunciano di volersi recare a Kiev e di voler fare pressioni sulla Corte dell'Aja per aprire un'inchiesta.

Le autorità ucraine, a partire dal presidente Zelenski e dal ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, parlano apertamente di genocidio. Effettivamente, le immagini di Bucha hanno tutta l'aria di essere l'inizio di un vero e proprio sterminio. Se poi aggiungiamo le deportazioni verso la Russia, dove gli ucraini vengono privati dei documenti e costretti a lavorare per due anni, sembra proprio che Vladimir Putin intenda essere ricordato come l'Hitler del Ventunesimo secolo. Le azioni dei due, in fin dei conti, non differiscono poi così tanto.

Da Mosca, naturalmente, negano tutto e parlano, ancora una volta, di "messinscena occidentale": i presunti cadaveri – proprio come le donne incinte del reparto maternità bombardato giorni fa – sono solo attori che per qualche minuto hanno finto di giacere sull'asfalto e nelle fosse comuni. Senza alcun pudore, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, si è spinto ad affermare che esistono filmati in cui si vedono i "presunti morti" rimettersi in piedi. Dov'è che i russi abbiano la decenza è cosa che ci sfugge. In Italia, c'è un modo di etichettare le persone prive di ritegno e senza alcun senso della vergogna: "faccia da culo" (mi si perdoni l'espressione colorita e poco elegante, ma non trovo altri modi per definire tanta sfacciataggine).

Mosca sostiene di avere delle prove a sostegno delle sue tesi e di volerle mostrare al mondo: perché non lo fa, allora? Anche se, in realtà, non abbiamo alcun bisogno dei loro fake: in quel Paese – come in tutti i regimi autoritari – sono abituati a manipolare e a manomettere la realtà e i fatti, piegandoli alle esigenze propagandistiche del regime. Anche i filmati di propaganda trasmessi nei cinegiornali nazisti mostravano famiglie ebrei felici di stare nei lager (descritti come una specie di villaggio turistico), bambini che giocavano, pasti abbondanti e una situazione migliore rispetto a quella che erano stati costretti a lasciarsi alle spalle. Ma era solo sporca e ignominiosa propaganda, che non cancella la verità storica sui crimini commessi dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale e che serviva soltanto a impedire che si prendesse coscienza di quanto grave e criminale fosse la politica del regime.

Ora ci sono i russi, i quali pensano che le loro prove contraffatte e la controinformazione con la quale avvelenano la mente di una minuscola parte dell'opinione pubblica occidentale possano discolparli o siano in grado di confonderci: certi trucchetti potranno funzionare in Russia, dove il popolo è lobotomizzato dalla propaganda e abituato a belare quando il "Capo" (si chiami Nicola II, Stalin o Putin è indifferente) gli dice di farlo; ma non in Occidente, dove la verità non è quella che le autorità dicono che sia, ma qualcosa che compete a ciascun individuo cercare e scoprire coi propri mezzi, le proprie esperienze e il proprio ingegno. Quindi i russi si tengano pure le loro "prove": questo non li sottrarrà alla responsabilità dei loro crimini, per i quali molto presto pagheranno



un prezzo assai caro.

Tutto questo è ancor più allucinante, se si considera che sono i russi stessi a confermare i timori degli ucraini e delle cancellerie occidentali. Stanno preparando un genocidio: questo è quanto si apprende dalle principali agenzie di stampa russe. Un genocidio nel vero senso del termine: progettano di far scomparire la nazione ucraina, di cancellarne le tracce. Non si parla più di "denazificazione" (termine che ha avuto significato sempre e solo nella testa bacata di Putin e dei suoi lacché), ma di "deucrainizzazione".

L'agenzia russa Novosty (una delle più vicine al Cremlino e, storicamente, una di quelle che meglio di tutte le altre ha saputo interpretarne correttamente i progetti)

ha pubblicato un lungo editoriale a firma del politologo Timofey Sergejyev, intitolato "Cosa dovrebbe fare la Russia con l'Ucraina", in cui si traccia la "road map", il disegno russo per il Paese invaso. Le truppe di Mosca dovrebbero restare nel territorio occupato per un periodo compreso tra i dieci e i venticinque anni. In questo lasso di tempo, bisognerà "ripulire" gli apparati statali dagli amici dell'Occidente, dagli europeisti e dai democratici (tutti compresi sotto il termine di "nazisti" dall'autore): il che vuol dire instaurare un governo fantoccio pronto a chinarsi ossequiosamente agli ordini del Cremlino. L'aspetto più inquietante, tuttavia, è quello che riguarda il trattamento da riservare alla popolazione ucraina, la maggior

parte della quale, in quanto "nazificata", dovrà essere "rieducata" attraverso la "repressione ideologica" e la censura, in ambito politico come in quello culturale e scolastico. I "nazisti irriducibili" dovranno invece essere "liquidati". Tradotto dal "putinese" all'italiano: proibire alla cittadinanza di pensare e di parlare come ritiene più opportuno; di guardare con favore all'Occidente e al suo stile di vita; di voler essere libera in un Paese indipendente; irreggimentare le masse come nella miglior tradizione delle dittature; uccidere tutti coloro che non si rassegnano al dominio russo. Il nome stesso di "Ucraina" dovrà essere proibito, come l'uso della lingua ucraina: l'espressione usata dall'editorialista è proprio "deucrainizzare il Paese". A suo dire, l'Ucraina ha dimostrato di non poter funzionare come Stato sovrano e indipendente. Se questo non è un piano genocida, mi si dica in quali altri termini definirlo. Si sta parlando di cancellare una nazione intera; di rimuoverne l'idea, il nome, la lingua e persino il ricordo; di eliminare fisicamente tutti coloro che, in quel Paese, si opporranno a questa follia. I massacri cui abbiamo assistito in questi giorni sono, dunque, solo l'inizio.

E pensare che, nonostante questo, c'è ancora chi ritiene non sia una buona idea, ai fini della pace, definire Putin un criminale, invocare il deferimento dinanzi al Tribunale internazionale e continuare ad assistere la resistenza ucraina con sanzioni e invio di armi. Si rischia solo di incentivare l'escalation e di incattivire i russi ancora di più. Più barbari di così mi pare difficile. Ma al netto di questo, costoro pensano forse che se non ci mostrassimo duri con Putin costui avrebbe pietà o sarebbe più propenso al negoziato? Che ingenuità. Il leader del Cremlino ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di negoziare, a meno che quei negoziati non gli facciano ottenere quello che vuole prendersi con la forza. Possiamo fare solo due cose col dittatore russo. Possiamo lasciare che prenda ciò che vuole a mani basse e che smembrì l'Ucraina riducendola a una colonia; oppure sostenere la lotta di quel popolo e del suo presidente per la libertà, in ogni modo possibile e anche accettando noi stessi di fare dei sacrifici.

Ma nel primo caso, allora si che avremo un'escalation e che daremo il via a una sequela infinita di conflitti in Europa, dal momento che Putin si ricorderà di quanto è stato facile prendersi l'Ucraina e comincerà a pretendere anche la Polonia, poi la Slovacchia, la Moldavia, le Repubbliche Baltiche, la Finlandia e così via. E già successo nel 2014: se avessimo dimostrato di avere un minimo di spina dorsale in più allora, oggi non saremmo a questo punto. Se Putin ha pensato di poter prendere l'Ucraina è stato anche grazie a noi, che in questi anni non abbiamo fatto nulla per ridimensionare la sua arroganza e per far capire al Cremlino che non è Mosca il centro del mondo. Dobbiamo smetterla di tergiversare, di essere timidi e di fare i conti della serva.

Al contrario, tanto vale ammainare le nostre bandiere nazionali e sostituirle con quella russa. Certo, ci saranno coloro che accuseranno noi di volere la guerra, di immischiarci troppo in un conflitto che non ci riguarda, di voler far pagare ai cittadini le spese di questo conflitto inutile, di non volere i negoziati e di approfittare della situazione per far pagare a Putin la colpa di non essersi allineato ai canoni dell'Occidente. C'è già chi chiama i sostenitori della linea dura "guerrafondai" o "partito della guerra", dimenticando che ad avviare il conflitto non sono stati certo gli occidentali, la cui unica colpa, semmai, è stata non fare abbastanza al momento opportuno. Ma il giudizio di costoro è irrilevante, perché di Ponzio Pilato, che davanti a un crimine che si sta per perpetrare preferiscono voltarsi dall'altra parte pur di non avere problemi e di non correre rischi, è pieno il mondo. Ma i Ponzio Pilato finiscono come sappiamo: la storia li ricorda unicamente come emblemi della viltà e della codardia. Diversamente da chi preferisce combattere per ciò che è giusto.

# Angela e Vladimir, divorzio di coppia

di MAURIZIO GUAITOLI

**A**ppunti di fantapolitica, in cui si ipotizza un matrimonio storico di interessi tra Angela Merkel e Vladimir Putin. La prima, tra i più longevi politici tedeschi nati in Germania dell'Est; il secondo a lungo di stanza a Dresda come tenente colonnello del Kgb, fino alla caduta del Muro di Berlino e, oggi, nuovo Zar autoproclamato di tutte le Russie. Che nesso potrebbe avere il fatto che Putin sia stato aggregato alla Stasi della Germania Est dal 1985 al 1990? Di quali informazioni (e ce ne dovevano essere parecchie) l'ex tenente colonnello è venuto a conoscenza anche a proposito della famiglia Merkel, visto che al tempo erano tutti accuratamente schedati, con particolare riferimento a chi, in un modo o nell'altro, svolgeva ruoli pubblici, come quello di un pastore luterano che esercitava la funzione pastorale all'interno della sua comunità religiosa di riferimento? In merito, si cita un passaggio del biografo della Merkel, Gerd Langguth, che riporta un commento sulla vita della cancelliera da parte di Winifred Engelhardt, ex membro anziano dell'Unione cristiano democratica (Partito di appartenenza della cancelliera). Secondo la testimonianza di quest'ultimo, il padre di Angela, un pastore luterano, così come i membri della sua famiglia, godevano di libertà non usuali di spostamento nella Ddr.

Il che farebbe supporre un solido legame con il regime comunista di allora, dato che i Merkel potevano tranquillamente viaggiare da Est a Ovest e possedevano ben due autovetture, cosa all'epoca davvero inconsueta per la Rdt. Nata nel 1954, la stessa Merkel, che parla correntemente il russo, è stata negli anni 70 un esponente del Movimento giovanile socialista, avendo svolto i suoi studi all'Università di Lipsia, in cui ha conseguito una laurea in fisica quantistica. La sua formazione universitaria, pertanto, le consentiva di avere una conoscenza molto approfondita sul funzionamento dell'atomo e sulle proprietà quantistiche della materia, mettendola quindi in grado di valutare meglio di qualunque altro politico del suo Paese vantaggi ed eventuali rischi ambientali in materia di energia nucleare a uso civile. Desta quindi perplessità il fatto che una politica accorta e lungimirante come la Merkel abbia dato seguito alla richiesta pressante dei Grünen (i Verdi tedeschi) per lo smantellamento del nucleare, legando in tal modo mani e piedi del suo Paese (e del resto d'Europa!) alla dipendenza energetica di gas e petrolio estratti dai



giacimenti siberiani, consegnandosi(c) così al ricatto politico di Vladimir Putin. Qual è stata l'intesa non scritta tra i due? Di certo, il russo deve aver, per così dire, "venduto" all'ex cancelliere l'illusione di una Pax germanica fondata sullo scambio di benessere tra il più grande Paese manifatturiero della Ue e il maggiore produttore mondiale di energia. Insomma, un patto geopolitico di interessi, a danno della futura Europa federale e a gloria della Grande Germania!

In questo quadro, gli approvvigionamenti energetici a buon mercato rappresenterebbero uno scambio in natura tra Russia e Germania che, da un lato, avrebbe funzionato come risarcimento storico per i tremendi danni umani e materiali

provocati all'Urss dall'invasione hitleriana di ottanta anni fa. Sull'altro versante geopolitico, l'accordo (o "matrimonio d'interesse") tra Merkel e Putin ha avvalorato il ruolo esclusivo di Berlino come king-maker dei nuovi rapporti Est-Ovest. Cosa che è venuta particolarmente utile quando proprio la Germania e Bruxelles hanno adottato caute sanzioni economiche (che non hanno fatto poi così male a Putin), per punire blandamente l'espansionismo panrusso, manifestatosi con l'invasione della Georgia nel 2008, l'appoggio esplicito offerto ai separatisti del Donbass e l'annessione della Crimea nel 2014. Inerzia e ignavia dell'Europa che oggi paghiamo carissime con il sacrificio terribile dell'Ucraina e con la violazione brutale del patto storico (non scritto) Merkel-Putin. Oggi che l'Orso ex-sovietico gli si è rivoltato contro, i tedeschi hanno mangiato la foglia di doversi, in primis, difendersi da soli decidendo con rapidità e unità politica d'intenti un impressionante riarmo (con 100 miliardi di nuovi stanziamenti) per il potenziamento del proprio esercito, ridotto a ben poca cosa rispetto al 1945.

Come ritorsione alle sanzioni occidentali, dopo il 2014 Putin ha concepito una strategia di forte deponentamento dall'interno di quelli che, ormai, riteneva fossero i suoi nemici giurati, come le Democrazie liberali, favorendo ovunque la nascita e il sostegno politico-finanziario ai movimenti populisti filorusi. Per farlo, Putin e l'Fsb, i nuovi servizi segreti, hanno messo a punto (da bravi e diligenti Silovky) una nuova e devastante forma di Disinformazia, che trae dal cyberspazio la sua immensa spinta destabilizzatrice planetaria, come si è visto con le elezioni presidenziali americane del 2016 e non solo, preoccupandosi di tenere sulla corda anche i suoi alleati tedeschi grazie alla quinta colonna della crescita improvvisa e travolgente dell'ultradestra della Afd (Alternative für Deutschland) che ha basi solidissime nell'ex Ddr (solo un caso?). Nel frattempo Mosca, con il suo appoggio militare al regime tirannico di Bashar al-Assad, aveva sperimentato un'altra opzione antioccidentale appartenente alla sua ampia strumentazione per la guerra ibrida, come il forte aumento della pressione migratoria ai confini dell'Europa. Alla frontiera tedesca, con la complicità dei turchi, sono così arrivati più di un milione

di profughi siriani, ai quali Angela Merkel decise nel 2015 di aprire le porte, commettendo il più grave errore politico della sua carriera, ma facendo un grandissimo favore allo stesso Putin, per essersi presa in casa un bel po' di oppositori di Assad!

E, anche in questo caso, ci si chiede se davvero Mosca non abbia giocato un ruolo (che, per ora, ci sfugge) in quella decisione, dato che Putin rischiava all'epoca uno scontro aperto con lo stesso Recep Erdoğan, poi completamente disinnescato dai miliardi di euro regalati all'autocrate turco dalla Ue per tenere fermi (semiprigionieri?) in Turchia altri milioni di profughi siriani.

Fuori di ogni congettura, i fatti storici ci dicono che dovevamo capire immediatamente come sarebbero andate le cose quando due mesi fa Putin, siglando platealmente l'accordo per il riconoscimento dei governi separatisti fantoccio del Donbas e di Donesk, dichiarò in quell'occasione che, subito dopo la firma, ci sarebbe stata una "operazione di peace-keeping", che poi in linguaggio dei militari russi ha preso il nome in codice "operazione speciale". Nessuno, a quanto pare, ha tirato le debite conseguenze da quell'espressione, malgrado che Putin avesse predisposto un'intera armata di invasione alle frontiere con l'Ucraina. I suoi consiglieri militari, prevedendo una forte reazione ucraina per contrastare con la forza i separatisti di Donbass e Donetsk, hanno deciso di giocare in anticipo, convinti che l'ingresso delle loro truppe corazzate sarebbe stata una comoda sfilata verso Kiev, accolti da folle festanti di cittadini filorusi, che li avrebbero salutati come liberatori!

In questo scenario idilliaco, Zelensky si sarebbe dimesso, rifugiandosi all'estero, dando così modo all'occupante di organizzare nuove elezioni-farsa, per insediare l'ennesimo governo-fantoccio, dopo quelli del Donbass e di Donesk. Sappiamo tutti, invece, come è andata a finire! Stavolta, infatti, l'intelligence americana, perfettamente informata sulla determinazione dei russi a invadere l'Ucraina, ha fornito armi moderne a Kiev e tutte le informazioni sensibili (posizione, consistenza dei reparti russi e obiettivi militari), ribaltando l'effetto sorpresa a danno dell'invasore. E, guarda caso, sulla scena dei possibili mediatori, Angela Merkel è definitivamente scomparsa!



**INIZIATIVE MULTIMEDIALI**